

Rassegna stampa del

21 Gennaio 2015



Split payment. Con la legge di stabilità «salta» il pagamento del 10% da parte della Pa

Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva

**Buzzetti (Ance):
norma-killer
riduce la liquidità
di 1,3 miliardi**

Giorgio Santilli

ROMA

■ È allarme Iva per le imprese che eseguono appalti di lavori pubblici dopo l'inserimento nella legge di stabilità dello split payment, il meccanismo che cancella il versamento dell'importo Iva (pari al 10%) alle imprese appaltatrici da parte della Pa. «È una norma-killer che metterà in ginocchio centinaia di imprese», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha registrato una protesta durissima della sua base e stima in 1,3 miliardi la perdita di liquidità per le imprese. «Non bastasse il credito crunch il pagamento con almeno otto mesi di ritardo medio da parte delle pubbliche amministrazioni - continua Buzzetti - ora arriva anche questa norma ad aumentare la pressione sulla già difficilissima situazione finanziaria delle imprese. Vorrei ricordare al governo, che credo abbia sottovalutato l'impatto di questa disposizione sul settore, che nella situazione attuale le imprese stanno chiudendo nella gran parte dei casi proprio per l'aggravamento della situazione finanziaria».

Per le imprese appaltatrici, chiusa la possibilità di compensare l'Iva a debito con quella a credito all'interno dell'appalto, non resterà ora che mettersi in fila agli sportelli del fisco per incassare il credito Iva maturato con l'appalto. A questo proposito l'Ance ricorda che in Italia la

tempistica per i rimborsi dell'Iva, già sanzionata con una procedura d'infrazione dall'Unione europea, raggiunge anche i due anni e mezzo medi «rispetto ai 7-10 giorni della Gran Bretagna, a un mese della Francia e a sei mesi della Spagna». E proprio l'Unione europea dovrà comunque autorizzare la deroga al regime Iva imposto con lo split payment, pur avendo il governo inserito nella stessa legge di stabilità una norma-catenaccio che consente comunque l'applicazione della norma dal 1° gennaio 2015 in attesa del parere di Bruxelles.

Non è escluso quindi che le imprese, qualora non abbiano soddisfazione dal governo con una modifica alla norma, possano guardare a Bruxelles anche con qualche azione legale. «Abbiamo parlato - dice Buzzetti - con il ministro Lupi, con il sottosegretario Del Rio, con il ministero dell'Economia e ci è stata assicurata un'attenzione al problema ma certamente se non ci fosse una modifica della situazione attuale, qualche azione dovremo pur farla». Tutto questo mentre Matteo Renzi lunedì sera a «Quinta Colonna» ha spiegato con dovizia come almeno la metà dell'occupazione persa negli ultimi 6-7 anni riguardi il settore dell'edilizia e come sia necessario ripartire da lì per creare occupazione.

«Anche noi - dice Buzzetti - registriamo qualche segnale di ripresa, per la verità ancora debole e incerto, dalle compravendite nel settore immobiliare e dai bandi di gara per gli appalti, ma nulla che ancora si traduca in cantieri e lavori. Certo è che questa norma sull'Iva rischia di affossare anche questo barlume di ripresa che le imprese stanno aspettando da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Operazioni svolte direttamente Reverse charge anche se a demolire è l'appaltatore

Gian Paolo Tosoni

La demolizione e il completamento di edifici sono operazioni soggette al regime Iva dell'inversione contabile, anche se sono svolte direttamente dall'appaltatore. In effetti le nuove ipotesi di applicazione del reverse charge generano incertezze nel mondo dell'edilizia in quanto si sovrappongono e possono rientrare contemporaneamente nelle due voci specifiche previste nell'articolo 17, sesto comma del Dpr 633/72.

A seguito della approvazione della legge di stabilità 2015 (n. 190 del 23 dicembre 2014) le operazioni effettuate nel settore della edilizia rientrano nelle seguenti voci; a) prestazioni di servizi, manodopera compresa, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili diverse da quelle indicate nella voce ater);

a ter) le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici.

La differenza tra le due categorie di operazioni consiste nel fatto che le prime sono soggette all'inversione contabile solo se svolte da subappaltatori, mentre le seconde lo sono in ogni caso. Quindi, per le fatture emesse dal 1° gennaio 2015, le prestazioni di elettricisti, idraulici e simili, aventi per oggetto l'installazione di impianti si applica comunque la inversione contabile, anche da parte del primo appaltatore quando sono rese nei confronti delle imprese. Per esempio, se l'impianto è costruito per un Comune, occorre distinguere se il bene è realizzato nell'ambito della sfera commerciale dell'ente e in questo caso si applica il reverse charge (l'ente è debitore d'imposta), mentre se l'ente ha commissionato l'impianto nella sfera istituzionale l'Iva si applica con il nuovo sistema dello split payment.

La demolizione degli edifici rientra nel reverse charge in ogni caso, ma normalmente in presenza di una ricostruzione di un fab-

bricato la demolizione è affidata alla impresa che poi procede anche alla costruzione dell'edificio, ipotesi per la quale il reverse charge si applica soltanto per le prestazioni dei subappaltatori. Quindi in presenza di un unico appalto, non è dato di sapere come gestire ai fini dell'Iva la fatturazione e se occorre scomporre la demolizione e la realizzazione degli impianti con inversione contabile Iva a cura dell'appaltatore, dalla costruzione per la quale l'appaltatore applica al committente l'Iva nei modi ordinari. Trattandosi di un'unica operazione si dovrebbe seguire il criterio della prevalenza che nella fattispecie sarebbe la costruzione e quindi reverse charge soltanto per le prestazioni in subappalto, ma occorre tenere anche in considerazione che l'inversione contabile Iva è la regola prioritaria.

Vi è poi il problema del completamento e cioè il raggiungimento del punto finale degli edifici che si ottiene eseguendo opere edili; come fare a distinguere quindi la costruzione principale che rientra solo nella lettera a) dell'articolo 17, con reverse charge solo per le prestazioni dei subappaltatori, dalle opere finali per le quali il meccanismo si applica in ogni caso. Le prestazioni di completamento potrebbero essere l'imbiancatura, la recinzione, la messa a punto del giardino e simili.

Anche sui servizi di pulizia vi sono dubbi; tali prestazioni riguardano gli edifici e dalla relazione illustrativa alla legge di stabilità si fa esplicito riferimento al settore edile (pulizia del cantiere). Però il dato letterale della norma non aiuta ed è più ragionevole ritenere che il reverse charge si applichi in ogni caso compresi quindi i servizi di pulizie giornaliere negli uffici, anche se questo non è quello che voleva il legislatore (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio). E la circostanza che nei primi tre anni di applicazione del reverse charge la sanzione sia ridotta al 3%, è una magra consolazione (articolo 6, comma 9 del Dlg 471/1997).

di GIUSEPPE DI STEFANO

Responsabilità d'impresa. Gli effetti del delitto introdotto da gennaio: con la revisione la valutazione del rischio

Modelli «231» con autoriciclaggio

Occorre subito l'aggiornamento, soprattutto in caso di reati tributari pregressi

Rosanna Acierno

L'introduzione nel nostro ordinamento giuridico, dal 1° gennaio 2015, del nuovo reato di **autoriciclaggio** (legge 186/2014) impone alle società di adeguare i propri **modelli organizzativi**. Questa nuova fattispecie di reato, infatti, è stata inclusa nel cosiddetto "catalogo" dei reati previsti dal Dlg 231/2001, determinando così una possibile responsabilità amministrativa in capo all'ente che lo commette.

Pertanto, in caso di reati tributari eventualmente consumati dalla società, o dall'ente in genere, è molto probabile incorrere anche nel nuovo delitto di autoriciclaggio qualora, ad esempio, i proventi derivanti dall'evasione fiscale (o il risparmio di imposta generato da dichiarazioni infedeli) siano impiegati in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative.

Partendo, dunque, dal presupposto che l'ente sia già dotato di un proprio modello di organizzazione, lo stesso dovrà provvedere al solo aggiornamento. L'adeguamento del modello dovrà avvenire, stante l'importanza che lo stesso ricopre come circostanza esimente dell'eventuale configurazione di responsabilità, in tempi brevi e in maniera puntuale, soprattutto in presenza di reati tributari commessi in passato.

Nel caso in cui, infatti, negli anni scorsi la società sia incorsa in uno dei reati tributari (quali, ad esempio, il reato di dichiarazione infedele o fraudolenta), sussiste un elevato rischio di incorrere nella consumazione del nuovo reato di autoriciclaggio, anche qualora il trasferimento o l'impiego dei proventi derivanti dall'evasione fiscale in attività economiche avvenga dopo il 1° gennaio 2015 (data di entrata in vigore del nuovo reato di autoriciclaggio).

Si dovrà trattare, dunque, non solo di un aggiornamento di tipo formale, ma anche e soprattutto sostanziale al fine di poter far fronte alle numerose fattispecie di reato che possono costituire il presupposto dell'autoriciclaggio.

In sostanza, l'attività di revisione non si potrà limitare alla mera introduzione, nella parte speciale dei modelli, del nuovo reato, ma dovrà coinvolgere, preliminarmente, l'identificazione delle aree a rischio per la sua commissione.

Terminata la prima fase di aggiornamento, si dovrà poi operare una valutazione del rischio. Tale attività è necessaria per individuare le esigenze di adeguamento procedurale. L'adeguamento, che avviene mediante la composizione di nuovi protocolli di controllo (o eventualmente median-

te il loro aggiornamento), è volto a mitigare e/o eliminare il rischio. Ovviamente, tutte le predette modifiche dovranno divenire parte integrante di ogni singolo documento che costituisce il modello (codice etico, regolamento dell'organismo di vigilanza, protocolli e sistema di formazione).

Sarà, dunque, opportuno procedere per stadi al fine di definire una mappatura delle aree a rischio, una mappatura documentata delle potenziali modalità di commissione degli illeciti nelle aree a rischio e, infine, costruire (o adeguare, se già esistente) il sistema di controllo preventivo. A tal fine, occorre svolgere il cosiddetto process assessment, ossia la rilevazione dei processi che costituiscono il sistema di controllo interno, e solo dopo il cosiddetto risk management, ossia la gestione e misurazione del rischio. In sostanza, mediante le predette attività, occorrerà individuare e analizzare i processi e le attività cosiddette sensibili nel cui ambito è più probabile che vengano commesso il nuovo reato di autoriciclaggio.

È necessario poi eseguire una ricognizione delle funzioni apicali e strategiche, individuando dei soggetti che, in base al ruolo, alla funzione e alla responsabilità, hanno una conoscenza e/o risultano "coinvolti" nelle aree/attività sensibili, nonché una ricostruzione del sistema dei processi aziendali, con particolare attenzione alla struttura dei controlli e delle fattispecie legali presenti nella storia della società. Infine, l'ultima fase propedeutica all'aggiornamento del modello organizzativo è l'analisi della probabilità che venga commesso il nuovo reato, l'impatto dell'evento e il conseguente piano di risposta al rischio.

I punti-chiave

LA CONFIGURAZIONE DI RESPONSABILITÀ

La società incorre nella responsabilità amministrativa laddove siano commessi, a suo vantaggio ovvero nel suo interesse – esclusivo o concorrente – i reati tassativamente previsti dal Dlg 231/2001 (da ultimo, quello di autoriciclaggio) da parte di persone fisiche che ricoprono determinate cariche societarie o che, comunque, sono ad essa legate

IL NUOVO REATO DI AUTORICICLAGGIO

Nel caso in cui la società commetta un reato tributario (quali, ad esempio, quelli di dichiarazione infedele o fraudolenta), sussiste un elevato rischio di incorrere nella responsabilità amministrativa per il nuovo reato di autoriciclaggio, se i proventi derivanti dall'evasione fiscale sono impiegati in attività economiche o finanziarie

LE SANZIONI IRROGABILI

In caso di autoriciclaggio, oltre ad eventuali misure interdittive all'esercizio dell'attività, in capo alla società è prevista la sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote, innalzabile di ulteriori quote (da 400 a 1.000) se il denaro – o i beni o le altre utilità – proviene, ad esempio, dalla consumazione di reati di omessa o infedele dichiarazione

LA REVISIONE DEL MODELLO 231

Il nuovo reato di autoriciclaggio impone alle società già dotate di adeguare i propri modelli organizzativi. L'attività di revisione non si potrà limitare all'introduzione, nella parte speciale, del nuovo reato, ma dovrà coinvolgere l'identificazione delle aree a rischio per la sua commissione e la ricostruzione del sistema dei processi aziendali

L'ESONERO DA RESPONSABILITÀ

Anche in caso di reati tributari, la responsabilità amministrativa è evitabile solo se la società adotta preventivamente dei modelli organizzativi e gestionali adeguati e, dunque, idonei a prevenire i comportamenti e gli atti illeciti e, quindi, ad escludere a priori il proprio coinvolgimento, tra l'altro, nel nuovo reato di autoriciclaggio



Autoriciclaggio

● È una nuova figura delittuosa, regolamentata dall'articolo 648-ter del Codice penale. Dal 1° gennaio 2015, in esso può incorrere qualunque soggetto (anche società) che, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo (come un reato tributario), impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

di ROSANNA ACIERNO

Edilizia. Intesa BolognaFiere e Senaf/Tecniche Nuove: da ottobre nuovo format che integra costruzioni e impiantistica

Saie raddoppia e punta sulla sostenibilità

Giovanna Mancini

■ Saie raddoppia. Superato il traguardo dei 50 anni, il Salone dell'edilizia organizzato da BolognaFiere adeguata il passo a un mondo delle costruzioni e dell'abitare che ha subito negli ultimi anni profonde trasformazioni, dovute alla crisi economica, ma anche all'introduzione di innovazioni tecnologiche che hanno cambiato il modo di progettare e realizzare gli edifici.

Nasce così un nuovo format fieristico, Saie Smart House, dedicato all'edilizia della casa, che debutterà dal 14 al 17 ottobre prossimi insieme a Sic, il Salone dell'impiantistica per gli edifici organizzato da Senaf/Tecniche Nuove. Un format frutto dell'accordo tra i due organizzatori che, ha spiegato il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli, «rafforza il partenariato con Senaf ed avvia un nuovo progetto per Saie: nei prossimi anni si alterneranno Saie Environment, negli anni pa-

ri, dedicato all'ingegneria del territorio e all'edilizia delle infrastrutture, e Saie Smart House, negli anni dispari, dedicato alle soluzioni più innovative per la riqualificazione energetica e la sicurezza antisismica». Obiettivo della nuova formula è offrire un sistema di soluzioni e innovazioni integrate tra "involucro" e "impianto". Perché proprio nell'integrazione tra settori industriali, competenze e conoscenze risiede il futuro sia del sistema fieristico,

sia dell'edilizia stessa, come ha spiegato il presidente di Senaf Giuseppe Nardella: «Sic propone un concetto nuovo del fare fiera e comunicazione: il focus sui prodotti inseriti e integrati in un sistema di innovazione». Fare fiera significa perciò fare anche cultura e aggiornamento professionale: esigenze a cui Saie risponde ospitando anche un'area destinata ai centri di ricerca e alla formazione di Saie Academy, formazione tanto più importan-

te in un settore che dal 2008 al 2013 ha registrato una contrazione produttiva del 26% (che salirà a -27% a fine 2015), con una perdita di 520 mila posti di lavoro (800 mila con l'indotto), come ha ricordato il vicepresidente di Federcostruzioni Luca Turri, mentre gli investimenti infrastrutturali sono stati inferiori per 64 miliardi. «Il mercato delle costruzioni può ripartire investendo su riqualificazione del patrimonio urbano, messa in sicurezza sismica e idrogeologica, energy saving, domotica e nuovi materiali». Dello stesso avviso Luca Dondi, direttore generale di No-

mismat: «Con la crisi il mercato delle nuove costruzioni è crollato, mentre da segnali di crescita quello delle ristrutturazioni». Il mercato delle riqualificazioni è cresciuto dai 38,7 miliardi del 2006 ai 45 miliardi del 2013. Di questi, circa il 40% è stato veicolato dalle politiche di agevolazione fiscale che, ha concluso Dondi, si sono rivelate un vero strumento di politica industriale. Con ricadute positive anche sul mercato delle compravendite che, secondo Nomisma, dovrebbero risalire nel 2015 a quota 470 mila (+16,7% rispetto al 2013) e a 517 mila nel 2017.

Con la crisi il mercato delle nuove costruzioni è crollato, mentre da segnali di crescita quello delle ristrutturazioni. Il mercato delle riqualificazioni è cresciuto dai 38,7 miliardi del 2006 ai 45 miliardi del 2013. Di questi, circa il 40% è stato veicolato dalle politiche di agevolazione fiscale che, ha concluso Dondi, si sono rivelate un vero strumento di politica industriale. Con ricadute positive anche sul mercato delle compravendite che, secondo Nomisma, dovrebbero risalire nel 2015 a quota 470 mila (+16,7% rispetto al 2013) e a 517 mila nel 2017.

119/01/2015 10:50:11

La crisi continua

ANDREA LODATO

CATANIA. Nel 2014 ogni ora in Italia due aziende si sono presentate in Tribunale per depositare i libri e sancire il loro fallimento. Sessantadue imprese ogni giorno, dunque, hanno chiuso i battenti, un ritmo impressionante, specchio dei tempi, di una fase di crisi che continua ad essere, evidentemente, inarrestabile, anche se, dall'altra parte, nuove imprese aprono i battenti, altri coraggiosi, e spesso un po' incoscienti, provano a tirar su attività, esercizi commerciali, imprese, aziende. La puntuale analisi fatta da CRIBIS D&B, la società del Gruppo CRIF specializzata nella business information, è come sempre precisa ed impietosa, e ci restituisce il quadro di un'Italia dove la parola d'ordine è ancora e sempre resistenza. Le cose vanno male dovunque, la Sicilia in questa classifica nera non è sul podio, ma c'è poco da stare allegri. Non lo è perché, naturalmente, le aree più colpite da questa moria sono quelle dove più massiccia è la presenza di imprese. Comanda la Lombardia, seguono Lazio, Campania, Veneto, Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna. All'ottavo posto per imprese fallite nel 2014 la Sicilia, appunto, con 894 aziende che hanno presentato i libri in tribunale. L'incidenza percentuale nel prospetto nazionale è del 5,9%. Più che allarmante il calcolo dei fallimenti dal 2009 ad oggi, che raggiunge la cifra di 4.185 imprese che hanno chiuso i battenti. Un'ecatombe.

Ma questa crisi su quali settori si sta continuando ad abbattere? Cambia poco rispetto agli anni passati, come spiega CRIBIS D&B. I macrosettori più colpiti dai fallimenti nel 2014 sono il commercio e l'edilizia, entrambi con oltre 4 mila casi. In questi due soli settori si concentra oltre metà del totale dei fallimenti registrati in Italia nel corso dell'anno appena trascorso.

Entrando nel dettaglio dei microsettori, è la "costruzione di edifici" a far registrare il numero più alto di imprese con i libri in Tribunale (1.899), seguito dagli "installatori" (1.309). Vengono poi il commercio all'ingrosso dei beni durevoli (1.197), i servizi commerciali (957) e il commercio all'ingrosso dei beni non durevoli (868 casi).

Non è esente dal fenomeno però l'industria, in particolare quella dei manufatti in metallo (660 fallimenti), dei macchinari industriali e computer (330), del tessile - abbigliamento (241), del mobile - arredo (233). E nemmeno i Trasporti e servizi merci su gomma con 637 imprese fallite nel corso del 2014.

Insomma non si salva quasi nessuno e il trend, in questo caso, rimette in li-

I FALLIMENTI NEL 2014
REGIONE PER REGIONE

■ LOMBARDIA	3.379
■ LAZIO	1.721
■ CAMPANIA	1.315
■ VENETO	1.313
■ TOSCANA	1.205
■ PIEMONTE	1.175
■ E. ROMAGNA	1.124
■ SICILIA	894
■ PUGLIA	762
■ MARCHE	580
■ LIGURIA	356
■ CALABRIA	332
■ ABRUZZO	323
■ SARDEGNA	307
■ UMBRIA	259
■ FRIULI V. G.	241
■ TRENTINO A. A.	187
■ BASILICATA	68
■ MOLISE	47
■ AOSTA	17

Nel 2014 15mila fallimenti Sicilia, addio a 894 aziende

Colpiti ancora soprattutto il commercio, l'edilizia e l'industria



Marco Preti
amministratore
delegato di Cribis
d&b

“

*Lo scenario
resta molto
preoccupante
con un
costante
peggioramento*

nea tutte le aree del Paese, perché si soffre nell'edilizia allo stesso modo nel Tri-veneto e nell'area del Nord Ovest, così come nelle regioni del Sud, Sicilia compresa. Del resto rileggendo il dato del 2014 emerge che si sono registrati in totale 15.605 fallimenti, un numero in crescita del 9% rispetto al 2013 e del 66% rispetto al 2009, l'anno in cui la crisi economica aveva appena iniziato a condizionare la vita del tessuto industriale italiano. In sei anni si contano complessivamente 75.175 imprese chiuse, in un trend di costante aumento mostrato dalle rilevazioni trimestrali.

A balzare subito all'occhio è il trend di crescita costante, che mostra l'aumento senza tregua dei fallimenti negli ultimi sei anni, fino a superare i 15 mila casi nel 2014. E il quarto trimestre dell'ultimo anno si è chiuso con un nuovo record di 4.502 fallimenti: nelle rilevazioni trimestrali dal 2009, ad oggi non si era mai registrato un numero così alto.

«L'analisi dei fallimenti mostra uno scenario ancora molto preoccupante per la situazione economica del Paese», spiega Marco Preti, Amministratore Delegato di CRIBIS D&B. «Il quarto trimestre 2014, dopo anni caratterizzati da un trend di costante peggioramento, registra un nuovo picco, evidenziando tut-

te le difficoltà che le nostre imprese stanno ancora affrontando. In particolare, emerge la situazione molto critica del commercio e dell'edilizia: entrambi i settori hanno infatti superato la quota di 4.000 imprese ad aver portato i libri in tribunale nel corso del 2014».

L'analisi di Cribis, però, non si ferma a registrare questi elementi sostanzialmente disastrosi, che sembrerebbero non lasciare alcun margine di speranza e di ripresa. Segnali positivi se ne registrano e sta crescendo anche l'attenzione e la sensibilità che le aziende stesse mettono nelle loro attività e nella cura delle relazioni e dei rapporti con partner e altre aziende con cui intrattengono rapporti commerciali. Questo anche per avere un quadro sempre aggiornato e preciso delle situazioni economiche delle imprese con cui ci si relaziona, per evitare di fare investimenti sbagliati, per non entrare in un altro vortice spesso segnalato da Cribis, cioè quello del mancato rispetto dei tempi di pagamento delle commesse, dei lavori e delle merci.

«Ci sono però effettivamente anche segnali positivi - dice ancora Preti -. Negli ultimi anni infatti le imprese italiane hanno investito molto in procedure e strumenti come quelli messi a disposizione da CRIBIS D&B che consentono di

5,9%

l'incidenza

dei

fallimenti

avvenuti in

Sicilia sul

totale

italiano: in

alto il

dettaglio dei

fallimenti

regione per

regione.

4.185

il totale

dei

fallimenti

registrati in

Sicilia dal 1°

gennaio del

2009 a oggi:

una vera e

propria

ecatombe di

imprese

intercettare tempestivamente i segnali di deterioramento dell'affidabilità dei partner, di mantenere sotto controllo la capacità del proprio portafoglio clienti di generare ricavi, di intervenire tempestivamente con azioni di prevenzione e limitazione del rischio e, soprattutto, di fare previsioni sui propri flussi di cassa».

Insomma evitare di avvolgersi su se stessi e dentro questa crisi, provare a fare investimenti mirati, a scegliere con attenzione partner e, soprattutto, provare anche ad innovare. Perché, come dicevamo all'inizio, a fronte delle notizie e dei numeri che parlano di queste aziende che chiudono inesorabilmente, molte altre nascono, spesso sulle ceneri di quelle che chiudono, qualche volta aperte da chi trova la formula giusta, appunto innovativa: per cercare di provocare la reazione del mercato.

Purtroppo ci sono settori nevralgici e tradizionalmente anticiclici, come l'edilizia, che per ripartire avrebbero bisogno di un supporto finanziario e di risorse che venga dalle risorse pubbliche, dallo sblocco di fondi che continuano a restare bloccati o rallentati e che non stanno consentendo la ripartenza di migliaia di imprese di questo comparto che darebbe ossigeno a tutto il tessuto economico.

Fmi: l'Italia ritorna a vedere la crescita che però sarà solo dello 0,4% nel 2015



IL LOGO DELL'FMI

Stima corretta al ribasso. Frenano Germania e Francia, avanzano gli Usa

NEW YORK. L'economia mondiale frena. E l'Italia procede al rallentatore: il Belpaese ritrova nel 2015 la crescita, ma è più debole delle attese. Il Pil italiano crescerà quest'anno dello 0,4%, ovvero 0,5 punti percentuali in meno rispetto a ottobre, per poi accelerare nel 2016 a +0,8% (-0,5 punti). Un rallentamento, quello italiano, in un contesto di debolezza dell'area euro, in cui frenano anche Germania e Francia, mentre si salva la Spagna. Gli Stati Uniti sono l'unica grande economia che avanza decisa.

A scattare la fotografia è il Fondo monetario internazionale (Fmi), che rivede al ribasso il Pil mondiale, nonostante il calo dei prezzi del petrolio, i cui effetti positivi sono annullati da fattori negati, inclusa la debolezza degli investimenti. «La revisione al ribasso riflette la rivalutazione delle prospettive di Cina, Russia, dell'area euro e del Giappone, ma anche l'attività più debole dei maggiori espor-

tatori di petrolio in seguito al calo dei prezzi del greggio», afferma l'Fmi, sottolineando che gli Stati Uniti sono l'unica grande economia per la quale le stime sono state riviste al rialzo.

«La crescita più debole per il 2015 e il 2016» mette in evidenza il «bisogno urgente di riforme strutturali in diverse economie», aggiunge l'Fmi. «L'economia globale si trova ad affrontare forti e complesse correnti e controcorrenti» afferma il capo economista dell'Fmi, Olivier Blanchard, sottolineando che il calo dei prezzi del petrolio ha lati positivi e negativi, così come l'apprezzamento del dollaro.

L'Italia torna a vedere la crescita dopo la contrazione del Pil dell'1,4% nel 2013 e dello 0,4% nel 2014. Ma la crescita è lenta e l'Italia è fanalino di coda - emerge dai dati dell'Fmi - del G7 per il Pil sia quest'anno sia il prossimo. Una frenata in un contesto di debolezza dell'area euro che, con la sua stagnazione, è

un rischio - aggiunge Blanchard - per l'economia mondiale.

Il Pil di Eurolandia crescerà quest'anno dell'1,2% e nel 2016 del 1,4% (rispettivamente -0,2 e -0,3 punti percentuali rispetto a ottobre). Rallenta anche la Germania, la cui economia si espanderà nel 2015 dell'1,3% e l'anno seguente dell'1,5%.

«L'attività dell'area euro dovrebbe essere sostenuta dai bassi prezzi del petrolio, da un ulteriore allentamento monetario, una politica di bilancio più neutra e il recente apprezzamento dell'euro». La Bce - secondo Blanchard - farà quello che gli investitori hanno anticipato. «Sotto un certo punto di vista, il quantitative easing, l'allentamento monetario, «è già avvenuto. I mercati lo hanno anticipato, i tassi di interesse sono scesi, l'euro si è deprezzato. Vogliamo assicurarci che quando ci sarà un annuncio, sarà dell'entità che i mercati si aspettano».

INIZIATIVA DI UNICREDIT E FEI PRESENTATA IN CONFINDUSTRIA Con "Jeremie" prestiti agevolati alle pmi dell'Isola

PALERMO. Opportunità e vantaggi offerti da "Jeremie Sicilia" a sostegno delle micro, piccole e medie imprese dell'Isola. Se ne è discusso ieri a Palermo in un incontro promosso da Confindustria Sicilia e da Unicredit. È stata illustrata in dettaglio l'iniziativa che consentirà di erogare prestiti sino a 1,5 milioni di euro, a condizioni agevolate e con un plafond di 50 milioni.

Unicredit e il Fondo Europeo per gli Investimenti hanno sottoscritto un accordo per sostenere le pmi dell'Isola. Grazie a risorse Fesr della Regione per 22,8 milioni, combinate con fondi messi a disposizione da Unicredit (27,9 milioni) sarà possibile erogare prestiti a condizioni agevolate fino a 50 milioni.

A beneficiarne saranno le Pmi siciliane attive in tutti i settori economici. I finanziamenti saranno erogati per investimenti in beni materiali e immateriali, per il capitale circolante relativo allo stabilimento, rafforzamento o espansione di attività

nuove o esistenti. Il finanziamento di scopo, chirografario o ipotecario, si articola in due componenti di pari durata: una quota con fondi Unicredit, pari al 55% dell'importo complessivo del finanziamento con tasso variabile parametrato all'Euribor a 3 mesi maggiorato di uno spread, e una quota con fondi Jeremie pari al 45% dell'importo complessivo del finanziamento con fondi Fei a tasso zero.

«Jeremie Sicilia rappresenta - ha sottolineato Gregorio Squadrito, responsabile commerciale Corporate Sicilia di Unicredit - uno strumento utile a sostenere l'economia dell'Isola, fornendo un concreto supporto alle pmi, che rappresentano una larga fetta del tessuto imprenditoriale siciliano. Auspicio che gli imprenditori utilizzino in maniera massiccia questo strumento che non richiede una documentazione complessa e che può aiutare a far ripartire gli investimenti».

INFRASTRUTTURE. La destinazione di fondi ex Insicem

Comiso e Pozzallo arriva nuova linfa

LUCIA FAVA

COMISO. Si all'unanimità alla proposta del commissario straordinario Dario Cartabellotta di destinare parte dei ribassi d'asta dei fondi ex Insicem all'implementazione delle rotte dell'aeroporto di Comiso. Ieri mattina, il commissario provinciale ha illustrato al tavolo dei sottoscrittori dell'accordo del 2006, il piano predisposto dalla Soaco Spa, società che gestisce il Pio La Torre, con i numeri che lo scaio comisano potrebbe raggiungere da qui ai prossimi anni grazie al prospettato investimento. Sindaci, rappresentanti del partenariato socio-economico e deputati regionali, all'unanimità, hanno detto sì al piano della società di gestione, decidendo di stanziare 1,6 milioni all'aeroporto casmeneo e 300 mila euro al porto di Pozzallo, altra infrastruttura provinciale ritenuta strategica per il territorio.

Il piano della Soaco prevede l'attivazione di 6 nuove rotte, 3 nazionali (Comiso-

Milano, Comiso-Venezia e Comiso-Bologna) con 7 frequenze settimanali e 3 internazionali con 6 frequenze settimanali. Tali rotte dovranno venire effettuate per un periodo minimo di 4 anni, 2 dei quali sostenuti dal contributo di incentivazione. Soddisfatto il commissario Cartabellotta. "E' stato raggiunto un grande risultato non solo per Comiso e Pozzallo - ha commentato -, bensì per tutta la provincia, poiché porto e aeroporto sono di tutto il territorio ibleo".

Cartabellotta ha sottolineato la grande condivisione che ha portato all'obiettivo. "Nel piano di Soaco - ha aggiunto - c'è anche l'ipotesi di un Comiso-New York (sarebbe un charter) che rientra nel lavoro che stiamo portando avanti con Expo di proporre nel 2015 quello che fu lo sbarco degli americani nel Sud Est della Sicilia. Stavolta, sarà uno sbarco turistico".

Spetterà alla provincia regionale di Ragusa, indire la gara per l'utilizzo di tali fondi. Come tempi, per il commissario

Per l'aeroporto stanziati 1.6 milioni, per il porto 300mila euro. Incremento delle rotte aeree nazionali e un charter per New York nei programmi dello scalo anche in chiave Expo



LA TORRE DI CONTROLLO DELL'AEROPORTO DI COMISO. NEL FONDO, DARIO CARTABELLOTTA

non dovrebbero essere lunghi. "L'altro via libera dato dal tavolo - ha aggiunto Cartabellotta - è per il bando che servirà a favorire sia la partecipazione delle imprese ragusane all'Expo, che per le azioni di incoming tese a far arrivare, da Milano, i turisti in provincia di Ragusa".

Ipotizzando una media di riempimento degli aeromobili del 70% (127 posti occupati per volo, andata e ritorno), i nuovi collegamenti dovrebbero portare a un incremento di passeggeri del "Pio La Torre" di circa 190.000 unità per anno. Numeri che andrebbero sommati a quelli ottenuti con le rotte attuali (nel 2014 i passeggeri sono stati 315mila). I dati forniti dal-

le maggiori associazioni di categoria del settore e dall'Istat parlano chiaro: il 50% dei passeggeri in arrivo nel territorio è rappresentato da turisti che, mediamente, restano 3 notti nelle strutture di destinazione. Le nuove rotte porterebbero a 150 mila pernottamenti (con una spesa media pari a circa 400 euro a persona), ovvero 20 milioni di euro annui per il territorio. Inoltre, ogni 1000 nuove presenze generano 1 nuovo posto di lavoro.

Soddisfatti i deputati regionali Dipasquale e Digiacomo, per i quali "ancora una volta la provincia di Ragusa ha dimostrato di saper centrare importanti obiettivi".

PICCOLE E MEDIE IMPRESE. Accordo tra Unicredit e FEI, istituzione specializzata nel capitale di rischio

Prestiti a condizioni agevolate, 50 milioni per le Pmi della Sicilia

●●● Cinquanta milioni di euro a sostegno delle piccole e medie imprese siciliane. L'opportunità arriva con lo strumento finanziario Jeremie Sicilia pmi, che consentirà di poter erogare prestiti di importo unitario sino a 1,5 milioni, a condizioni agevolate. L'iniziativa è stata presentata ieri nell'incontro promosso da Confindustria Sicilia, partner di Enterprise Europe Network, e da UniCredit. A beneficiarne saranno le pmi siciliane attive in tutti i settori economici.

I finanziamenti saranno erogati per investimenti in beni materiali e immateriali, per il capitale circolante relati-

vo allo stabilimento, rafforzamento o espansione di attività nuove o esistenti. Il finanziamento di scopo, chirografario o ipotecario, si articola in due componenti di pari durata: una quota con fondi UniCredit, pari al 55% dell'importo complessivo del finanziamento con tasso variabile parametrato all'Euribor a 3 mesi maggiorato di uno spread e una quota con fondi Jeremie pari al 45% dell'importo complessivo del finanziamento con fondi FEI (l'istituzione del Gruppo BEI, la Banca Europea degli Investimenti, specializzata nel capitale di rischio) a tasso zero.

«Jeremie Sicilia rappresenta - ha sot-

tolineato Gregorio Squadrito, Responsabile commerciale Corporate Sicilia di UniCredit - uno strumento utile a sostenere l'economia dell'isola, fornendo un concreto supporto alle piccole e medie imprese che da sole rappresentano una larga fetta del tessuto imprenditoriale siciliano. Auspico che gli imprenditori utilizzino in maniera massiccia questo strumento che non richiede una documentazione complessa e che può aiutare a far ripartire gli investimenti nell'isola».

Grazie alle risorse FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) stanziato dalla Regione Siciliana, pari a un mas-

simo di 22,8 milioni, combinate con ulteriori fondi propri messi a disposizione da UniCredit per il programma (27,9 milioni) sarà quindi possibile erogare prestiti a condizioni agevolate per un totale di 50 milioni di euro.

«In un momento così complicato di crisi finanziaria e creditizia che crea difficoltà di patrimonializzazione e capitalizzazione - ha commentato Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia con delega all'internazionalizzazione -, Jeremie rappresenta uno strumento importante per il rilancio dell'economia della nostra regione e per le nostre imprese che vogliono restare competitive. Solo innovando, infatti, è possibile conquistare nuove quote di mercato anche all'estero. E su questo Confindustria Sicilia, con il supporto della rete Enterprise Europe Network, sta lavorando tantissimo».

(SARI)

ECONOMIA. Decisi provvedimenti anche per sostenere e favorire la partecipazione dei consorzi e delle imprese ad Expo 2015: allo scopo sono destinati 200.000 euro

Nuove rotte a Comiso con i fondi ex Insicem

► Sarà il Libero consorzio tra Comuni ad indire le gare in virtù di un accordo sottoscritto con la Sac, che gestisce lo scalo

Il commissario della ex Provincia Dario Cartabellotta ha sottolineato l'importanza strategica di questa scelta che vuole accelerare la spesa dei fondi ex Insicem senza preoccuparsi di custodire «tesoretти».

Gianni Nicita

●●● Disco verde dall'assemblea dei sottoscrittori dell'accordo di programma dei fondi ex Insicem per incentivare le rotte da e per l'aeroporto di Comiso con i ribassi d'asta con gli appalti delle gare già definite. L'impegno finanziario ha una base di partenza di 1,6 milioni euro che potrebbe crescere sino ad arrivare 1,9 nel momento in cui si realizzeranno i ribassi d'asta con gli appalti delle gare già bandite. Nell'ambito di questa proposta una parte verrà destinata per migliorare anche alcuni servizi del porto di Pozzallo. Ieri mattina nell'assemblea (mancava solo il comune di Ispica), c'è stata una convergenza unanime di tutti. Erano presenti anche i deputati regionali Pippo Digiacomo, Vanessa Ferreri, Nello Dipasquale e Orazio Ragusa. Verranno incentivate tre rotte nazionali e tre internazionali. La Provincia dopo aver sottoscritto una convenzione con la Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso, procederà all'emanazione di bandi riservati ai vettori interessati alle nuove rotte che daranno il collegamento tra la provincia di Ragusa e tre città tra cui Milano, Bologna, Torino, Venezia nonché con le capitali del Nord Europa che potranno favorire anche azioni di incoming e accrescere i flussi turistici. Il



Il terminal degli arrivi all'aeroporto di Comiso (FOTO CABIIBO*)

commissario della ex Provincia Dario Cartabellotta ha sottolineato l'importanza strategica di questa scelta che va nella direzione di accelerare la spesa dei fondi ex Insicem senza preoccuparsi di custodire «tesoretти» che rischiano di risultare inefficaci nella prospettiva di uno sviluppo corale del territorio ibleo e di tutto il Sud-Est ma anche di avere una visione di prospettiva per far decollare definitivamente l'aeroporto di Comiso. «La delibera all'unanimità di tutta l'assemblea - dice Cartabellotta - è un grande risultato ma conferma anche la maturità di una classe politica

e dirigente come quella ragusana che sui grandi progetti mostra di avere sempre un profilo alto mettendo da parte logiche municipalistiche».

I parlamentari regionali, Pippo Digiacomo (PD), Nello Dipasquale, (Misto), Orazio Ragusa (Udc) si dicono soddisfatti per la decisione di utilizzare parte delle economie dei fondi ex Insicem a favore dell'attivazione di alcune rotte da e per l'aeroporto di Comiso. «Ancora una volta la provincia di Ragusa ha dimostrato di saper centrare importanti obiettivi. La proposta del commissario regionale, Dario Cartabellotta,

ha avuto un consenso diffuso e consentirà all'aeroporto di Comiso di superare entro il 2015 i 500 mila passeggeri e di affermarsi come una tra le più interessanti giovani realtà del panorama logistico nazionale. Uguale attenzione è stata rivolta ad alcuni interventi sul porto di Pozzallo».

Nel corso dell'assemblea è stato deciso anche di indire dei bandi per complessivi 200 mila euro per favorire la partecipazione dei consorzi e delle imprese ad Expo 2015 nell'ambito delle azioni destinate allo sviluppo delle imprese. (5M*)